

Paolo, Mills, Previti..

Quegli uomini corrotti o corruttori, sempre «nell'interesse di...»

L'indagine per ricettazione e violazione del segreto d'ufficio verso il fratello Paolo per i nastri delle telefonate su Unipol è l'ultimo episodio: il premier ci guadagna e resta impunito

Previti, Berruti, Brancher. Mills e il fratello Paolo. Tutti coinvolti in vicende giudiziarie "per conto" di Silvio o delle sue aziende. A volte aiutati dalle leggi-vergogna, o da improvvise nomine a ministro. Altre volte condannati.

PINO STOPPON
politica@unita.it

Previti, Berruti, Mills. Brancher e il fratello Paolo. Poveri loro, altro che «povero Silvio», invertendo la celebre gag del comico Cornacchione. Inguaiati per conto terzi. Rimasti spesso soli davanti alla giustizia perché la coperta dell'immunità spesso è troppo stretta. L'ultimo caso riguarda il fratello Paolo, per il famoso nastro in-

tercettato in cui Fassino parlava con Consorte della Bnl. Secondo il pm milanese Romanelli, che lunedì ha chiuso l'indagine, la rivelazione di quella telefonata, reato per cui è indagato Paolo, è avvenuta «in favore» del fratello Silvio, «presidente del Consiglio in carica». Il cui nome torna anche nella sentenza per il Lodo Mondadori, processo da cui il Cavaliere è uscito per prescrizione. Ma i giudici scrivono che aveva «la piena consapevolezza» che la sentenza con cui Mondadori finì nelle sue mani, «era stata oggetto di mercimonio». E ancora: «La retribuzione del giudice corrotto è fatta nell'interesse e su incarico del corruttore». Un anno e sei mesi di condanna definitiva per Previti. Reo di aver corrotto il giudice Metta con

lizzazione di un nuovo «umanesimo liberale» legato ai bisogni della società moderna. Ho sofferto che non succedesse. Da garantista convinto ho visto reazioni non adatte a una contrapposizione interna pur aspra...».

Parla di Fini?

«È stata risolta nell'ufficio di presidenza, che è organo di sostegno al presidente e non decisionale. Lo è la direzione nazionale, ma è ridotta a espressione labiale. Non c'è dialettica se chi esprime valutazioni, condivisibili e no, viene espulso per lesione dello *ius maiestatis*. Credo nella separazione dei poteri: non voglio un esecutivo che decida come un giudice...».

Che risposte ha avuto?

«Un cortese silenzio rifiuto. Capisco che il premier non abbia tempo di

rispondere a tutti, ma speravo almeno ci fosse stato il riguardo della consegna».

Crede che i suoi messaggi non siano stati dati a Berlusconi?

«Sono garantista. Non trasformo un sospetto, per quanto fondato, in prova. Solo Gianni Letta, persona educata, mi ha detto che avrebbe riferito. Tra me e Silvio resta un'amicitia».

In Toscana la Bergamini si è lamentata dei triumviri.

«È una realtà feudale. Anche il consiglio nazionale è un organo pleonastico che non si riunisce mai».

Abbandonerà il Pdl?

«Resterò liberale. Non sarò nemico del Pdl ma sollecitatore esterno. Se poi farò altre scelte, alla mia veneranda età non saranno elettorali». ❖

soldi Fininvest. «Berlusconi è coresponsabile della vicenda corruttiva», ha scritto il giudice Mesiano (quello poi «pedinato» da Canale 5) nella sentenza con cui ha condannato Fininvest a risarcire 750 milioni di euro a De Benedetti. Silvio c'è, ma penalmente non si macchia.

Come nel caso Mills, processo ancora non chiuso (per Silvio) grazie al legittimo impedimento che ha congelato tutto. Per Mills è intervenuta l'agognata prescrizione. Ma nella sentenza di primo grado i giudici scrivevano che Mills fu corrotto «con almeno 600mila dollari» da Silvio Berlusconi per testimoniare il falso in due processi, quello per tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian.

BERRUTI E BRANCHER

Anche Massimo Maria Berruti ha pagato per aver aiutato il Biscione. Con una condanna definitiva a 8 mesi per favoreggiamento nel processo per le tangenti Fininvest alle Fiamme Gialle. A fine anni Settanta, da capitano della Gdf ispezionava la Edil Nord del Cavaliere. Poco dopo lascia la carriera militare e comincia a collaborare con la Fininvest. Viene coinvolto anche nel processo per presunti fondi neri Mediaset, cui manca ancora il sigillo della Cassazione. In appello è stato in parte assolto e in parte prescritto. Secondo l'accusa era il procuratore e beneficiario del conto Jassan, su cui tra 94 e 95 sarebbero confluite decine di milioni di euro derivanti da presunte irregolarità di Mediaset. Secondo i giudici, Jassan era «come uno strumento di riciclaggio», paragonabile all'«officina del meccanico che tarocca le autovetture».

Aldo Brancher è stato recentemente condannato a due anni per il caso Antonveneta. Silvio stavolta non c'entra. Nel 1993, dirigente Fininvest, viene arrestato per falso in bilancio e finanziamento illecito al Psi. Berlusconi e Confalonieri lo «vegliano» con dei lunghi giri in auto intorno a San Vittore. «Per cercare di metterci in contatto con lui». Brancher scagiona il gruppo Fininvest, viene condannato in appello, poi il falso in bilancio viene depenalizzato dal centrodestra, e al resto ci pensa la solita prescrizione. Silvio non si è scordato di lui. Come di Berruti, in Parlamento dal 1996. A giugno l'ha persino fatto ministro per consentirgli «l'impedimento». Ma era troppo grossa. Persino per Silvio & Friends. ❖



L'amico inglese

Mills fu corrotto «con almeno 600mila dollari» da Silvio Berlusconi per testimoniare il falso in due processi, quello per tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian.